

“ Maggiore attenzione per la scuola siciliana ”



È il Provveditore agli Studi di Catania, Raffaele Zanolì, a completare quest'anno il trittico dei premiati con l'“Ippogrifo d'Oro - Premio Top Sprint”. La Giuria, infatti, ha ritenuto che insieme alla politica debba essere il mondo della scuola a caricarsi sulle spalle il peso del rilancio della nostra Isola. L'occasione della consegna del riconoscimento ci ha permesso di analizzare le tematiche principali del settore.

- Signor Provveditore, una riflessione spontanea è quella sullo Statuto autonomistico della Regione Siciliana che potrebbe contribuire a migliorare la scuola della nostra Isola.

“Purtroppo dobbiamo ammettere che in Sicilia l'autonomia anziché essere un vantaggio è stata spesso una palla al piede, specie per la scuola. Prendiamo ad esempio la formazione. In Sicilia, anziché venire incontro alle esigenze dei giovani, paradossalmente crea dispersione scolastica perché i nostri ragazzi escono col diploma di licenza media nel mese di giugno. Normalmente, prima di metà settembre inizia l'anno scolastico. Ebbene, i ragazzi che decidono di non seguire i percorsi scolastici ma intendono intraprendere percorsi formativi devono aspettare l'inizio dei corsi di formazione che nella nostra isola non vengono avviati mai prima di marzo, aprile o addirittura maggio. Quindi, non solo gli allievi hanno perso mezzo anno di vita, ma durante questo periodo stanno per la strada e, talvolta, si perdono e si disperdono. Ma c'è dell'altro. Occorre attenzionare le problematiche legate

all'edilizia scolastica che, purtroppo, vengono alla ribalta solo quando si presentano eventi deleteri se non addirittura luttuosi. Un terzo degli edifici scolastici non è a norma; il 60% di questi è stato costruito prima del '74 e solo l'8% negli ultimi 20 anni. Evidentemente è una situazione che non può andare; specie in una zona come la nostra che è ad alto rischio sismico ed idrogeologico. Bisogna mettere in sicurezza le strutture per dare garanzie a chi ci opera dentro, dal personale scolastico ai nostri stessi ragazzi. Un altro tema che dovrebbe affrontare il governo regionale è quello legato alle scuole non statali su cui la Regione Siciliana, in collaborazione con il nostro Ministero, ha il compito di vigilare. In passato questa vigilanza è sempre stata assicurata, in sinergia, grazie ad un protocollo d'intesa che veniva rinnovato ogni 3 anni. Ebbene, nell'ultimo triennio non c'è stato alcun rinnovo di questo protocollo e, di conseguenza, è venuta meno la vigilanza sulle scuole non statali. Noi abbiamo in Sicilia tantissime scuole non statali. Molte sono serie ma altre mirano solo al profitto, a lucrare.

Sono i cosiddetti “diplomifici”. Su queste manca da oltre un triennio qualunque tipo di vigilanza. Lascio immaginare ai nostri referenti politici regionali, al Presidente neo eletto ed al leader dell'opposizione, cosa è successo e cosa continua a succedere in un settore così delicato lasciato senza controlli”.

- La scuola e la famiglia sono sempre state le due colonne portanti del percorso formativo del ragazzo. Come è cambiato il rapporto fra queste due istituzioni della formazione?

“Il rapporto, molto spesso, è di pura delega da parte delle famiglie alla scuola. I genitori abdicano ai loro compiti di formatori, lasciando ad altri, cioè ai docenti, questa loro responsabilità. Salvo, però, intervenire quando il ruolo formativo della scuola diventa severo. In quel caso si schierano sempre a difesa del proprio figlio anche quando sarebbe indifendibile. In famiglia, invece, si è perso il dialogo, sostituito dalla televisione o da internet che innesca altre forme comunicative. Occorre certamente una maggiore collaborazione se vogliamo far crescere i nostri ragazzi”.